

ACCADEMIA ANGELICA-COSTANTINIANA
DI LETTERE ARTI E SCIENZE

Studi
sull'Oriente Cristiano

Estratto

62
Roma 2002

LINEE DEL PRIMO CRISTIANESIMO SULLE COSTE DELL'OCEANO INDIANO

Vito A. Sirago

La diffusione del messaggio cristiano non conobbe confini politici fin dal primo momento, cioè dal primo riorganizzarsi dei discepoli di Gesù a breve distanza dallo sbandamento provocato dalla sua tragica fine (discesa dello Spirito Santo durante la festa della Pentecoste). Gli Atti degli Apostoli sono ben chiari¹: la Pentecoste si celebrava con grande festività a Gerusalemme il 50° giorno dall'indomani di Pasqua, durava un solo giorno, nel quale si offrivano a Dio le primizie del pane confezionato con grano nuovo. A tale solennità accorreva un gran numero di pellegrini, Ebrei della Diaspora, provenienti da ogni parte del mondo dove esercitavano i loro affari, tenuti però ai pellegrinaggi sacri per sentirsi legati alla loro terra d'origine²: "si trovavano allora in Gerusalemme Ebrei, uomini religiosi, di ogni nazione che sono sotto il cielo".

Il capo riconosciuto della nuova "setta", Pietro, approfittando dell'assemblamento straordinario, espose in pubblico il suo punto di vista su Gesù, il personaggio che con la sua morte clamorosa aveva attirato recentemente l'attenzione e doveva far parlare di sé, presentandolo come la vittima designata dalle Sacre Scritture venuta a redimere l'umanità. Pietro parlò nella propria lingua, il cui accento tradiva la sua origine Galilea: ma fu compresa da tutti i presenti (miracolo dello Spirito Santo), così elencati dagli Atti: "Parti, Medi, Elamiti, di Mesopotamia, Giudea, Cappadocia, Ponto, Asia (minore), Frigia, Panfilia, Egitto, paesi della Libia, che è intorno a Cirene (Cirenaica), forestieri Romani, anche Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi".

Chiariamo: erano Ebrei di queste regioni, comprese fra Mediterraneo e Golfo Persico, tra Cirenaica e mondo Persiano (a confine con l'India): non nativi degli elencati territori, ma Ebrei trasmigrati, con piccolo numero di proseliti (abitanti locali simpatizzanti e pronti ad accettare le credenze e le norme morali ebraiche).

Conosciamo per tante vie la consistenza della dispersione (diaspora) ebraica nelle regioni confinanti con la Palestina (e anche più lontane), e qui troviamo una prova ben evidente. Che poi è un breve *specimen*: la diaspora ebraica era molto più estesa di quanto risulta dal brano indicato. Da una parte c'era la diaspora, ma dall'altra l'obbligo del pellegrinaggio annuale a Gerusalemme: cioè la diffusione non era dispersione definitiva, ma espansione momentanea, con l'obbligo di conservare la propria origine. Accanto agli imperi egemonici a scopo di conquista, degli antichi Babilonesi, dei

¹ *Act. Apost.* 2, 5-13.

² *Ibid.* 2, 5.

Persiani, dei Macedoni di Alessandro Magno, infine dei Romani, era ben salda nella testa degli Ebrei non un dominio di forza bruta, ma una preminenza morale tra i popoli con la loro morale, religione, intraprendenza intellettuale, quella dote che Gesù definiva il “sale della terra”.

La diaspora ebraica, che inviava da ogni parte del mondo allora conosciuto pellegrini a Gerusalemme, aveva un’evidente veduta universalistica, che scavalcava ogni confine: senza alcuna forzatura essa passò al cristianesimo, setta - almeno per momento - pullulante dall’ebraismo, a cui non si opponeva ma pretendeva solo di aggiungere il completamento.

Fu ovvio dunque, fin dal primo momento, ai discepoli di Gesù impostare un problema di missione universale. Per il momento Pietro si accontentò di predicare ai pellegrini ebraici venuti a Gerusalemme da ogni parte del mondo conosciuto, ma è ovvio pensare che non potè appagarsi: dovè sentire la logica d’inviare propri adepti a predicare nei singoli paesi dovunque si fossero sistemati ebrei per propri affari e avessero costituito proprie comunità. Sappiamo del resto che in ogni sede occupata da un numero consistente di ebrei sorgeva già una sinagoga³, luogo di raccolta, di letture sacre e di meditazione per ebrei della contrada. In Pietro stesso, dopo il discorso della Pentecoste, rampollò subito l’idea di servirsi d’ogni luogo d’assemblamento ebraico per diffondere le parole del suo maestro. Già a Gerusalemme prese l’abitudine di recarsi⁴ “al tempio per l’ora nona di orazione”. Pietro e poi Paolo, appena giunti in nuova sede, si recano alla sinagoga locale, e qui iniziano l’opera di evangelizzazione: trovano porte aperte, espongono le loro idee, per lo più suscitano ostilità, riescono a convincere solo qualcuno: alla fine disturbati e contraddetti preferiscono allontanarsi dalla sinagoga e farsi ascoltare in case private, ospitali e capaci, rivolgendosi a uditori non più ebrei, più disposti a convincersi. È una linea che diventa abituale: si ripete soprattutto negli spostamenti di Paolo. L’autore degli *Atti* (S. Luca), dopo aver dato uno sguardo generale all’insieme della Chiesa nascente, si occupa poi soprattutto di Paolo e dei suoi ampi itinerari, prima sulle coste dell’Egeo, poi l’ultimo viaggio fino a Roma: cioè si preoccupa soprattutto dell’espansione cristiana all’interno dell’impero romano. Malgrado la sua impostazione programmatica, non tralascia un episodio significativo: la conversione dell’eunuco operato da Filippo (non l’apostolo, ma il diacono)⁵.

Si tratta di un alto personaggio, *potens Candacis Reginae Aethiopum*, una specie di ministro delle finanze presso Candace, regina degli Etiopi (Candace forse non nome proprio, ma titolo di sovranità, come *faraone* in Egitto). Questo eunuco si trova sulla strada fra Gaza e Gerusalemme, forse ebreo anche lui, venuto in Palestina in pellegrinaggio (“era stato a Gerusalemme a fare adorazione”): fu scorto (ma l’incontro deve essere stato preparato) dal diacono Filippo, mentre leggeva Isaia profeta. Sorse conversazione: Filippo mostrò che le parole d’Isaia indicavano la persona di Gesù. Il pio Eunuco subito credette: chiese di essere battezzato: e fu il primo a diffondere il cri-

3 Sulle sinagoghe, cfr G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Milano 1941, 62-65: p. 80, a Gerusalemme 480 sinagoghe, nell’impero 150 centri provvisti di sinagoghe.

4 *Act. Ap.* 3, 1.

5 *A. Ap.* 8, 26-40.

stianesimo nel paese Etiopico, ad Aksum (odierno Sudan ed Eritrea).

L'episodio mostra proprio la via di penetrazione nel mondo orientale tramite il Mar Rosso. Mostra il primo approccio tramite l'ebreo convertito: cioè come in Occidente si apriva il primo approccio della predica di S. Paolo attraverso le sinagoghe, così sarà accaduto in Oriente dove Ebrei e sinagoghe erano già da tempo impiantate lungo il Mar Rosso e lungo le coste Indiane, prima arabiche e poi propriamente indiane.

I rapporti economici fra mercanti dell'Oceano Indiano e regno d'Israele erano antichissimi: risalivano secondo il racconto biblico almeno ai tempi di Salomone. "Secondo la tradizione, i giardini reali di Gerusalemme e di Gerico avevano in origine piantagioni di alberi nati da semi recati al re Salomone dalla regina di Saba" (Miller p. 103). "La visita della regina di Saba a Gerusalemme per conto degli stati Arabi - visita ufficiale, come dimostra la mancanza del nome della regina - ci fa capire che questo espansionismo veniva considerato come una minaccia al commercio già esistente fra l'Arabia e l'Est" (Miller p. 256)⁶. Fin d'allora possiamo ritenere che risalisse il tentativo, attribuito a iniziative Arabiche, di estendere al Mediterraneo i più lauti commerci già in pieno sviluppo tra i porti dell'Oceano indiano. "La *Storia della Fenicia* menziona Joran (Hiran) come amico di Salomone (chiamato Ireneo), re dei Giudei, e descrive una spedizione congiunta nell'Oceano Indiano, a cui presero parte i marinai di Joram e di Ireneo, e che riportò avorio, scimmie e pavoni, come sta scritto nel Vecchio Testamento. A queste voci il Vecchio Testamento aggiunge oro e argento, sandalo e pietre preziose. I viaggi, compreso il ritorno, durarono tre anni".

Non vogliamo soffermarci sugli antichi tempi: ma i rapporti fra Israele e mondo orientale non s'interruppero mai del tutto. Con la spedizione di Alessandro Magno il commercio ebraico in Oriente si rafforzò, inserendosi nell'espansionismo macedonico e quindi ellenico: come già Alessandria d'Egitto, fondata da Alessandro, fu subito invasa dagli Ebrei, così Seleucia, fondata subito dopo da Seleuco I di Siria, nel cuore della Mesopotamia, fu abitata immediatamente da Greci, Babilonesi ed Ebrei (Miller p. 256). Quando i Romani hanno occupato nel 62 a.C. la Siria e Palestina, già molti ebrei erano stanziati, come l'Eunuco di Etiopia, nelle principali città della Mesopotamia e dell'India.⁷

Il problema del commercio con l'Oceano Indiano nella forma più razionale fu posto da Augusto a partire dal momento dell'occupazione dell'Egitto (nel 30 a. C): egli trovò lo scambio delle merci sul Mar Rosso e volle incrementarlo e regolarizzarlo. Nominalmente, subentrò ai Tolomei nel governo dell'Egitto, che non volle ridurre a provincia romana, ma mantenne la sua autonomia attribuendolo come *regnum additum imperio Romanorum*. Pertanto inviò in Egitto autentici vice-re, col titolo di *praefectus Aegypti*, di sua nomina personale: i *praefecti* che si susseguirono non fecero che eseguire i suoi ordini diretti.

Il primo *praefectus*, Cornelio Gallo, mirò ad assicurare il dominio diretto percorrendo il territorio egizio fino a Tebe e ad Assuan, certamente preoccupato di

⁶ MILLER, op. cit. p. 256, con le note 66 e 67.

⁷ MOMMSEN, *St. di Roma* 3, 1894, p. 138.

mantenere i commerci provenienti da sud, dall'*Aethiopia* di Candace⁸.

Il secondo *praefectus* C. Petronio (Publius secondo Plinio) continuò la penetrazione verso sud, spingendosi per 870 miglia a sud di Siene, in direzione di Aksum⁹: occupò varie città (le poche che trovò sul cammino), Negrana, Nesto, Nesca, Magusa, Caminace, Maribe (grande centro), fino a Caripeta. Poi tornò indietro, con grande gloria, ma scarsi risultati: in cambio, svariate e interessanti notizie di un mondo sconosciuto.

Qualche anno dopo, nel 25 a.C, il nuovo *praefectus* Elio Gallo¹⁰ organizzò una grande spedizione sull'altra sponda del Mar Rosso (l'orientale) con penetrazione in Arabia: una flotta numerosa composta da 80 navi da guerra e 120 da trasporto, una massa di soldati, 10.000 uomini, oltre a forti contingenti di *auxiliares* guidati da due re confinanti, Oboda, re dei Nabatei, ed Erode, re dei Giudei. La spedizione sbarcò felicemente nel porto arabico di Leukè Kome: svernò, poi avanzò faticosamente lungo la costa particolarmente arida. Occupò varie piccole località, incapaci di sostenere sì gran numero di occupanti, che furono decimati dalla sete, strapazzo e malattia. Giunse a Mariaba, capitale dei Sabei, cinta di muraglie: ma dopo 6 giorni d'inutile assedio Elio Gallo ordinò il dietro-front, e rifece il ritorno in tempo più breve, in 60 giorni, ma con una marcia disastrosa, con la perdita di gran parte dell'esercito come per grave sconfitta. Tutta la colpa fu addossata a Sillaeos, guida araba, che cercò di rifugiarsi presso Erode, ma fu preso a giustiziato: fu lodato invece il vero colpevole, l'insipiente Elio Gallo.

Augusto però comprese la necessità di cambiar sistema: la necessità di accordarsi mediante regali consistenti coi principali reucci locali onde avere mano libera nelle spedizioni commerciali. È certo che non rinunciò all'impresa: è certo che una ventina d'anni dopo faceva allestire nei porti d'Egitto sul Mar Rosso regolari spedizioni annuali da inviare nei porti Arabici a Indiani dell'Oceano Indiano.

Lungo quegli itinerari sono stati trovati numerosi e consistenti tesoretti di monete d'Augusto dei suoi ultimi anni e monete di Tiberio, segno dell'attività commerciale della prima metà del I sec. d.C. tra Roma e le coste orientali dell'India.

Com'è noto, le monete romane trovate già da qualche tempo nell'India sono state bene studiate e classificate. Al I periodo¹¹ appartengono monete di Augusto e Tiberio, fino al decimo tribunato di Nerone (63-64 d.C.), trovato negli stati di Hyderabad, Madras, Mysore e Travancore. Dei 19 ritrovamenti solo due sono di monete uniche; a Mombalan una moneta di Augusto e a Kandapur una moneta d'oro che rappresenta Augusto abbigliato da pontefice massimo (carica ottenuta nel 12 a.C). Per le altre si tratta di 6 aurei di Augusto, di Tiberio e oltre, fino a Nerone (del 61-62 d.C). I tesoretti raccolgono per lo più denarii (monete da 4 sest.), cioè monete spicciole o per lo meno di valore limitato, in ben 3491 esemplari, contro 222 aurei (*nummi aurei*), grosse monete di ben 25 denari (100 sest.): si tratta quindi di monete di negozianti o di cambiavaluta, in grado di rispondere a rapida circolazione.

8 CRACCO RUGGINI, *Conoscenze e utopie*, etc. p. 453.

9 *Ibid.* p. 454.

10 *Ibid.*: da Strab. 17, 1, 12 e 1,53.

11 Classifica del MILLER, op. cit. 216 ss.

Seguono altri rinvenimenti di epoche successive, più diradati a mano a mano, che diventano di nuovo abbondanti nel cosiddetto IV periodo, dalla riforma di Diocleziano alla caduta di Roma (nel 476), cioè del Tardo Impero.

La presenza di tante monete romane nei porti indiani indica con certezza la presenza di una nutrita schiera di operatori commerciali “romani”, non necessariamente italiani ma di qualunque territorio sotto dominio romano, non esclusi gli Ebrei, già così numerosi nelle città commerciali del Mediterraneo e certamente presenti, da vecchia data, sui mercati orientali. Tale presenza è documentata dalle monete rinvenute, nonché da chiari accenni che leggiamo nell’anonimo *Periplus Maris Erythraei*, un testo variamente datato, ma ritenuto preferibilmente di età Flaviana, sotto Domiziano¹². È uno scritto di grande importanza per la conoscenza degli approdi sulle rotte dai porti egizi del Mar Rosso - Myos Hormos e Berenice - lungo le coste sia Africane - Eritrea, Somalia, Kenia, Tanzania fino al gruppo di Zanzibar - sia lungo le coste Asiatiche - Stati Arabi, Stretto di Ormuz, Costa Persiana e tutte le coste occidentali dell’India, il Capo Comorin, l’isola di Sri-Lanka (Ceylon), quindi la costa Orientale fino alla foce del Gange-. Sono indicati i porti più importanti, le distanze segnate in giorni di navigazione o in stadii, le manovre di approdo - in alcuni porti c’è perfino la guida o rimorchio locale -, le merci da scaricare perché richieste e quelle da poter acquistare. Nulla è tralasciato sul piano export-import: tutto è indicato con estrema precisione. Non piega mai a descrizioni paesaggistiche: bada a dare solo precise notizie, senza mai cedere a fantasia o a sfoghi descrittivi.

L’attribuzione all’epoca di Domiziano sembra abbastanza convincente, ma non è qui il momento della dimostrazione: mettiamo solo in rilievo che si tratta di notizie già codificate, raccolte da tempo e da tempo ritenute valide da operatori commerciali: si ha l’impressione che le notizie risalgano almeno a un paio di generazioni precedenti, a una sessantina d’anni prima. Manca la notizia della conoscenza diretta fatta da Lysas, liberto di Annio Plocamo puteolano, inviato a Berenice nell’ultimo decennio di Augusto a riscuotere il *portorium* (tassa doganale) avuto in appalto da Augusto: e invece di starsene seduto in ufficio, volle imbarcarsi e giunse fino allo Sri-Lanka (Taprobane), dove apprese in sei o sette mesi la lingua locale, fece conoscere il mondo romano al re del luogo e provocò la curiosità di allacciare rapporti diretti commerciali con Roma, inviando una regolare ambasceria fino in Italia (sotto l’imperatore Claudio). L’episodio del liberto Puteolano, che ebbe tanta importanza nello sviluppo del commercio fra Roma e l’Oriente, qui è ignorato: come è ignorato il cumulo delle nuove accurate notizie riportate di prima mano sull’isola Sri-Lanka e le sue possibilità commerciali, riferite poi da Plinio il Vecchio, che scriveva fra 70 e 79¹³. Di tutto questo non c’è alcun accenno nel *Periplo*, che pur parla dell’isola ma in modo generico, con scarsa importanza: tutto fa pensare che esso sia stato composto su esperienze d’età Augustea, ma anteriore all’episodio del liberto Puteolano, cioè nella prima fase dei rapporti commerciali avviati da Augusto tra i porti Egizi e l’Oceano Indiano.

12 Così MILLER, op. cit., 20-21.

13 PI. *N. h.* 6, 84 ss: dopo aver riferito le notizie libresche, espone quanto ha saputo mediante l’ambasceria inviata dallo Sri-Lanka al tempo dell’imperatore Claudio (quindi dà notizia di prima mano).

Ebbene il *Periplo* si sofferma ampiamente sui porti indiani della costa occidentale, nella zona che indichiamo con Malabar ed estremo Dekkan, e sottolinea le merci richieste localmente. Al cap. 52, parlando della città di Calliena (Calliani, presso Bombay), fa sapere: “approdano navi greche condotte sotto guida a Barygaza”. Più a sud c’è Muzinis, oggi Mangalore c.54: “fiorente di navi provenienti da Ariaca (in India) e grecaniche”. In questi porti dell’India meridionale occorre portare, tra l’altro, le seguenti merci (richieste quindi sul posto), cap. 56: “vino non molto, ma tanto quanto si vende a Barygaza,... frumento quanto basta al personale addetto alla navigazione”. Vino e frumento erano elementi essenziali nell’alimentazione mediterranea, non del mondo indiano. Perciò si raccomanda di portarne quel tanto che servisse al personale ivi stabilitosi, abituato ai cibi tradizionali, come avviene oggi agli italiani emigrati negli Stati Uniti, vogliosi di cime di rapa e orecchiette, un tempo anche di vino, oggi non più, in quanto riescono a procurarsi l’uva prodotta in California, a pigiarla e imbottigliarla secondo ataviche abitudini.

L’indicazione di vino e frumento richiesto nei porti indiani che leggiamo nel *Periplo* è un’altra testimonianza della presenza di operatori commerciali Mediterranei, fra i quali non dovevano mancare i soliti Ebrei già padroni del posto, già conoscitori essi stessi delle località adatte ad affari lucrosi. Cioè non è semplice ipotesi la presenza ebraica nei principali porti indiani, ma una prova della loro fervida attività: la loro presenza dovette attirare subito l’attenzione dei primi missionari cristiani, ebrei anche loro, conoscitori diretti della realtà economica e attività lucrativa dei loro correligionari sparsi in tutto il mondo. Come si diedero a frequentare le sinagoghe del mondo occidentale, così non trascurarono di avviare precisi agganci nelle terre orientali, donde provenivano certamente pellegrini annuali, come abbiamo visto nel caso dell’eunuco venuto dalla lontano Etiopia.

Ebbene si aprirono ai missionari cristiani vari itinerari precisi: o via terra attraverso la Mesopotamia da sempre piena di Ebrei, quindi attraverso il territorio dei Parti (poi Persiani), o attraverso il Mar Rosso, sia per scendere sulle coste Africane che per aprirsi appoggi sulle coste Arabiche, e poi attraverso l’intero Oceano Indiano per raggiungere le coste dell’India, sia a nord che all’estremo sud.

La prima operazione missionaria risaliva agli stessi apostoli, dei quali a noi sono giunti echi in testi tardivi, più o meno leggendari, ma non possiamo escludere che rispecchiano una realtà trasmessa per via orale, magari mitizzata, ma non priva di fondamento storico. Per l’Etiopia c’è la testimonianza degli stessi *Atti degli Apostoli* già ricordata; per la Mesopotamia c’è la testimonianza dell’*Epist. II* di S. Pietro¹⁴; per gli altri episodi le testimonianze tardive possono ben rispecchiare un’analogia realtà. S. Tommaso Apostolo si sarebbe spinto fino nell’India (settentrionale), trovando protezione presso il re Gundofare: avrebbe evangelizzato i Parti e poi sarebbe stato martire a Calamida, un 21 dicembre di anno sconosciuto: comunque s’indicava la sua tomba a Edessa. C’era anche la tradizione di Taddeo, discepolo di S. Tommaso, da

14 S. Petr. *Epist.* 1, 13: *salutat vos Ecclesia, quae est in Babylone coelecta*. Si badi che è l’unico saluto inviato: indica sicuramente un gruppo di persona che attorniano l’autore della lettera. Quindi egli, mentre scrive, si trova a Babilonia, nel centro della Mesopotamia.

questo inviato presso Abgar, re di Edessa, desideroso di farsi cristiano¹⁵. S. Bartolomeo Apostolo, anche lui missionario in India e in Etiopia (quindi lungo la direttrice del Periplo del Mar Rosso): poi tornato in Asia (minore) e in Armenia, sarebbe stato martire un 11 giugno d'anno ignoto: i suoi resti erano conservati a Martiropoli (Mesopotamia) e a Darae, portate poi a Lipari verso il 581 e di qui prima a Benevento nell'838, quindi da Ottone III a Roma nel 983.

Due scritti apocrifi del V sec. sulla *Morte di Maria*, madre di Gesù -*Dormitio Matris Dei* e *Transitus beatae Mariae Virginis* - descrivono gli ultimi momenti della Madonna, trasferitasi a Betlemme negli ultimi mesi: qui viene raggiunta dai 12 Apostoli, trasportati sulle nuvole dagli Angeli dai posti più lontani, dove svolgono l'evangelizzazione, e poi, sempre per intervento degli Angeli, Apostoli e Maria vengono portati miracolosamente a Gerusalemme: qui avviene il *Transitus* della Vergine. Ultimo arriva Tommaso dall'India, giunto in ritardo: crede però nell'Assunzione di Maria quando tocca la fascia della Vergine, caduta dal cielo mentre lei si alzava in volo. Citiamo il testo per mostrare quanto fosse ben vivo il ricordo della presenza di S. Tommaso nella diffusione del cristianesimo in India¹⁶.

Naturalmente all'opera dei missionari si aggiungeva la situazione politica interna di ciascuno stato: quelli confinanti con l'impero romano furono di più facile accesso, ma reagivano, volta per volta, secondo gli umori politici del momento. In condizioni di ostilità, i cristiani potevano diventare bersaglio di contromisure drastiche. C'è l'esempio di quanto avvenne attorno al 250 d.C, durante la prima grande persecuzione scatenata dalla costituzione di Decio: un bel gruppo di cristiani, per sfuggire alla persecuzione, credè opportuno passare il confine e rifugiarsi in territorio Arabico, certamente sperando di appoggiarsi sui confratelli del luogo: invece furono arrestati dai Saraceni e venduti come schiavi¹⁷. Altro gran numero di cristiani bisogna supporre in Parthia-Persia, dai dati biografici riguardanti Manes (o Mani, Manete, fondatore del Manicheismo, nato nel 216 in Mesopotamia, morto in Persia nel 275), riformatore religioso, autore di molte opere, tra cui l'*Evangelio Vivente*: egli mirò a una fusione della sua originaria religione mazdea con molte tesi del cristianesimo: fece uno sforzo di notevole importanza per elaborare una dottrina unitaria tra cristianesimo e altre credenze orientali. Il che mostra che non solo ebbe cognizioni dirette delle idee e delle pratiche cristiane, ma si potè muovere con agilità fra un pubblico tutt'altro che ignaro di cristianesimo: segno che in Mesopotamia al suo tempo il cristianesimo era largamente conosciuto¹⁸. La sua riforma non dispiacque al re Persiano, che nel 222 era

15 Kosmas, *Top. Chr.* 2, 77 (ma già in Eus. *H. E.* 1,13; 4,11; anche fra i Parti, *ibid.* 3, 1,1).

16 M. CRAVERI, *I Vangeli Apocrifi*, Torino 1990².

17 Eus. *H. E.* 6,42,4.

18 Eus. *H. E.* 7, 31, 2. AAVV, *Atti del Convegno Acc. Lincei: La Persia e il mondo grecoromano*, Roma 1966; P. BROWN, *The diffusion of Manichaeism in the Roman Empire*, "Journ. Rom. St." 59,1969, 92 ss. Nel 242 si ebbe una strana situazione: di Mani al seguito di Sapore I, per conoscere meglio la filosofia greco-siriaca dell'Occidente, e in campo romano il filosofo Plotino al seguito di Gordiano III per conoscere meglio la saggezza dell'Oriente: cfr P. DAFFINÀ, *India e mondo classico: nuovi risultati e prospettive*, "Ann. Fac. Lett. Univ. Macerata" X 1977, 9-33, ricordato da CRACCO RUGGINI, *I popoli*, etc. p. 471, n. 92.

riuscito a rovesciare il potere dei Parti e a imporre l'egemonia persiana in tutto il vasto territorio: Sapore I, seguito da suo figlio Hormiza. Soltanto in seguito, sotto Bahram I, scoppiò il contrasto coi Magi, detentori della tradizione religiosa Mazdea, che lo attirarono in Persia, lo condannarono, lo torturarono e gli procurarono la morte nel 275 (previa scorticazione a vivo, non ben documentata).

Il suo caso intanto mostra quanto fosse estesa l'espansione diretta del cristianesimo in Persia.

In realtà la Persia, con Sapore I, avviando una politica fortemente nazionalistica, quindi antiellenica ed antiromana, aveva ampio interesse a proteggere i perseguitati dell'impero romano: allo scoppio della grande persecuzione di Decio aprì anche meglio le porte ai rifugiati cristiani, come a dissidenti politici. Ma non c'era molto da fidarsi: era ben forte in Persia la tradizione religiosa Mazdea, risalente alla riforma di Zaratustra, con dottrina morale di grande severità, incapace di comprendere il pentimento, pronta a condannare l'infrazione morale come espressione del Male. Come i Magi mazdei furono inflessibili di fronte alle novità del Manicheismo, così sarebbero tornati, appena la situazione vi cambiasse, ad arginare la diffusione del cristianesimo. Insomma l'evangelizzazione della Persia non fu mai definitiva, e restò appesa agli umori politici dei singoli momenti. Di qui il cattivo concetto che si formò nella tradizione successiva sul comportamento dei persiani: nell'*Expositio totius Mundi et Gentium* di anonimo di metà IV sec. i Persiani¹⁹ sono presentati nella luce più fosca immaginabile, di uomini crudeli, barbari, chiusi in comportamenti della più truce immoralità. La più accurata descrizione della Persia nel IV sec. è quella di Ammiano Marcellino²⁰, dove c'è dovizia di particolari (Ammiano ha conosciuto direttamente le regioni persiane a confine con l'impero), fra cui emergono i lavori e le grandi opere civili, ma gravi annotazioni sul comportamento degli abitanti: *ibid.* 5 presunzione dei loro antichi re, che si fanno chiamare "fratelli del Sole e della Luna"; 7 la loro "arrogante superbia" che li spingeva a "depredare sfrenatamente vasti territori"; 75 gli abitanti che perfino durante i banchetti e nei giorni di festa si cingono di spada; 76 "sono intemperanti nei piaceri amorosi e a mala pena si accontentano di un gran numero di concubine"; 80 "abbondano di espressioni vane e usano un linguaggio crudele e stolto"; "strappano la pelle agli uomini, quando sono ancora vivi, pezzo a pezzo (*particulatim*) e tutte intere (*solidas*) 83 hanno formidabile cavalleria; "popolo audace e avvezzo alla polvere delle battaglie" avrebbero potuto ridurre sotto il proprio potere tanti altri popoli, "se non fossero continuamente turbati da guerre civili ed esterne in continuazione". In Ammiano c'è conoscenza diretta, ma anche vari echi della tradizione letteraria, che presentava ormai i Persiani nella peggiore luce che si possa immaginare.

Ben diverse le altre popolazioni orientali, specie le più lontane. Nella ricordata *Expositio* si parte dall'Estremo Oriente, Cina, e ci si accosta gradatamente all'impero romano: si scorgono i vari gradi civili delle singole popolazioni, passando dai più pacifici (i Cinesi) ai più feroci (i Persiani). Un'idea del genere non è singolare né tipica

¹⁹ *Exposit.* 19.

²⁰ Amm. Marc. 23, 6.

dell'anonimo scrittore del IV secolo: la ritroviamo già nello scritto (l'unico a noi giunto intero) di Bardesane²¹, in siriano, *Dialogo delle leggi dei Paesi*, con chiara indicazione: "Il fato non può costringere i Cinesi a commettere omicidi, poiché non vogliono, né i Brahmani a mangiare carne né i Persiani a evitare le nozze con figlie e sorelle", e così via. La caratteristica d'ogni singolo popolo è già delineata nell'opinione corrente. E lui stesso, l'autore, che scrive all'inizio del III sec. sotto Elagabalo, è un uomo eruditissimo, orientale lui stesso (nato a Edessa nel 154 c. - morto nel 222), già cristianizzato, vissuto alla corte di Abgar IX, legato più o meno alle teorie gnostiche del II sec, ma fortemente influenzato dalle credenze nell'influsso astrologico del suo originario Oriente, forse maestro ideale dello stesso Manes persiano, su ricordato. Il suo caso, di cristiano a cavallo tra Oriente e Occidente, è sintomatico: rappresenta la stessa *liaison* tra due poli opposti della diffusione cristiana già avvenuta, in Oriente e in Occidente.

Alla fine del III sec. si ha un ingrandimento del problema. Come nei territori dell'impero romano sorgono tante preoccupazioni da spingere un uomo poco incline ai problemi spirituali quale Diocleziano a pubblicare fra 303 e 304 ben 4 editti di persecuzione anticristiane - segno di un allarme reale di fronte alla crescita dei cristiani-, così nel mondo orientale si assiste a larghe manifestazioni di accrescimento anticristiano. I futuri autori di *Storia Ecclesiastica* attribuiranno all'opera di Costantino il fenomeno della crescita, sia interna che esterna all'impero²²: si ha invece l'impressione del fenomeno contrario, che Costantino legalizzò l'esistenza del cristianesimo proprio perché lo vedeva troppo allargato, sia dentro che fuori l'impero. E poi si sa quello che suole accadere: appena costituitosi il fascismo in Italia, analogo movimento sorse un po' dappertutto in Europa, in Inghilterra, Francia, Belgio, e infine il nazismo in Germania: movimenti non già per opera del fascismo italiano, ma in parte per imitazione, in gran parte per condizioni analoghe esistenti un po' dovunque nel resto d'Europa. Così il cristianesimo, legalizzato da Costantino, in parte suscitò l'imitazione in stati contermini, in parte maggiore per la spinta interna già preparata in anticipo. È certo che in Armenia si creò ben presto un'organizzazione ecclesiastica accettata per opera di un grande vescovo locale, Gregorio Illuminatore (257-332), che partecipò in vecchiaia al concilio di Nicea (324), autore (pare) di 30 canoni disciplinari e morali aggiunti alla redazione armena degli atti di quel Concilio, e altri scritti, comunque ritenuto ancora oggi il fondatore della Chiesa Armena.

Nello stesso tempo, se non prima, anche il cristianesimo indiano aveva preso un ampio aere: si celebrava l'attività missionaria di Panteno²³ (nativo di Sicilia, ma legato forse alla scuola alessandrina), che avrebbe fondato centri cristiani bene organizzati in località genericamente indicate.

Più concreta e più sicura è l'opera di due fratelli missionari in Etiopia (Sudan) - età di Costantino -, dove l'eredità del ricordato Eunuco non pare fosse germogliata. I fratelli Edesio e Frumenzio²⁴, partiti da un porto Egizio sul Mar Rosso, col loro parente

21 Eus. *H. E.* 4, 30; S. MAZZARINO, *La fine del Mondo antico* cit. p. 166 ss.

22 Sozom. *H. E.* 1, 20; 2, 7; Socr. *H. E.* 1, 6.

23 Eus. *H. E.* 5, 10, 2-3.

24 Eus. *H. E.* I, 19; Sozom. *H. E.* 2, 24; Gelas. *H. E.* 3, 9-3, 17. Cfr. CRACCO RUGGINI, *I popoli*, etc.

e maestro Meropio di Tiro, per recarsi in terra Etiopica a conoscere l'ascetismo di uomini nudi (all'uso indiano), caddero nelle mani di pirati etiopi, i quali li portarono ad Aksum e li vendettero come schiavi. Capitarono bene: schiavi della corte, qui in breve ebbero modo di mostrare le loro capacità intellettuali, ricoprirono cariche di prestigio e poterono mettersi in contatto con mercanti "romani", che abitualmente solevano venire. In breve organizzarono sul posto una *ecclesia* cristiana, con l'appoggio dei sovrani, segno di una futura opera missionaria svolta sul posto con buon numero di conversioni. Frumenzio venne poi consacrato vescovo da Atanasio, vescovo di Alessandria; Edesio, rientrato nell'impero, fu sacerdote a Tiro. L'opera dei due fratelli in Etiopia segnò l'inizio di nuova evoluzione.

Da allora fu ben chiaro lo sviluppo geografico: scendendo verso sud, all'Etiopia seguiva un territorio africano indicato in modo preciso *India minor* o *citerior*, ben distinto dalla vera India, detta *maior* o *ulterior*²⁵. Era una terminologia di antica data: la si scorge già in Virgilio²⁶, ma induceva a confusione. Ora si chiarisce che l'*India minor* è in area africana, detta così a causa di larga presenza di Indiani per ragioni di commercio. Perciò tante citazioni precedenti uniscono spesso i due termini, Etiopi e Indi, che sembrano da prendere con le molle, perché non sempre indicano l'Africa e l'India, ma la sola Africa. Ora invece si fa netta distinzione: i due aggettivi, *minor* e *maior*, sono ben chiariti dall'*Expositio totius Mundi* sopra ricordata, segno di idee già chiare nella testa degli annotatori occidentali.

Come accennavamo, gli scrittori ecclesiastici successivi - Socrate, Sozomeno, Filostorgio - non esitano ad attribuire a Costantino il nuovo expansionismo missionario negli stati orientali. Così in Sozomeno, il quale viene a ricordare che anche gli Iberi nel Caucaso diventano cristiani in quell'epoca. Così ripete Socrate²⁷, che non esita ad affermare che in quel momento il cristianesimo si diffonde in ogni parte del mondo. Giustamente la Cracco Ruggini (p. 464) l'attribuisce a una ideologia precisa della Chiesa: "tendente... a cristallizzare ogni successo e ogni fenomenologia miracolosa del mondo cristiano alla personalità di regnante benemerito delle cose di religione a supporto della loro 'provvidenzialità' e ad agglutinare invece ogni aspetto negativo al regno di principi nemici della fede e dell'ortodossia".

In realtà una forte spinta all'espansione missionaria venne nel IV secolo proprio da principi "eretici" (com'erano considerati gli ariani), Costanzo II e Valente. Con Costanzo II è connessa la figura di Teofilo Indo²⁸, uno strano personaggio ritenuto il grande evangelizzatore sia dell'*India minor* (Gibuti) che della *maior*. Nato nell'isola di *Diva* (forse Sumatra, oppure Socotra secondo A. Dihle), già in fama di guaritore, venne inviato come 'ostaggio' presso i Romani (della *pars Orientis*)²⁹. Qui si fece monaco e poi fu ordinato sacerdote, elevato fino alla carica di vescovo, consacrato da Eusebio di Nicomedia (ariano). Fu inserito nell'ambasceria inviata da Costanzo II agli Omeriti

p. 463.

²⁵ *Exposit.* 18: cf. CALLU, *I commerci* etc. 517.

²⁶ Verg. Aen. 6, 794-795: *Garamantos et Indos*.

²⁷ Sozom. H.E.I, 20; Socr. H. E. 1, 6.

²⁸ CRACCO RUGGINI, *Conoscenze e Utopia* etc. p. 464.

²⁹ CRACCO RUGGINI, *ibid.* 464 ss.

(Himariti dello Yemen). Secondo Filostorgio (ariano), che ne dà notizia, Teofilo avrebbe riportato straordinari successi attirando al vangelo sia pagani indigeni che giudei presenti (come sempre, da tempo), riuscendo a convertire perfino l'etnarca locale, che innalzava tre chiese nei maggiori empori commerciali del suo stato, quello romano di Adana (Aden), quello persiano all'imbocco del Golfo Persico (Stretto di Ormuz) e quello della capitale Tapharm (Zabra): cioè in tre punti nevralgici della rotta marittima fra il Mar Rosso e la costa indiana occidentale. Dopo un largo giro fino alla sua patria (isola di Diva) e altre regioni indiane, Teofilo tornava nell'*Arabia Felix* (ad Aden) e di qui raggiungeva Aksum in Etiopia, sempre evangelizzando. Quindi tornava in Occidente (cioè nella *Pars Orientis* dell'Impero), dove riceveva grandiosi onori³⁰. Dal racconto dell'antico scrittore si evince facilmente un dato importante: che con la diffusione della nuova fede la missione di Teofilo Indo mira a rafforzare gli scambi commerciali non via terra (ormai occupata saldamente dai Persiani), ma per la vecchia via marittima (indicata dal *Periplo*) lungo il Mar Rosso e l'Oceano Indiano (Aksum - Aden - Ormuz e le coste dell'India).

Sullo stesso itinerario si muoveva qualche anno dopo, sotto Valente, la spedizione militare in Arabia (quella congiunta col Mar Rosso), col conseguente accordo raggiunto. Qui entrava la storia di Moawia³¹, regina dei Saraceni. Schiava cristiana, trasportata tra i Saraceni, poi liberata, diventava sposa di un capo-tribù, alla cui morte assumeva il potere e riusciva a unificare la maggior parte delle tribù costituendo un forte stato unitario. Suscitava le apprensioni dell'imperatore romano (*pars Orientis*), Valente, il quale non esitava ad allestire una spedizione al sud della Siria, ma veniva sconfitto. Sconfitto forse non gravemente, se si addivenne a un accordo che resse poi per molti anni, benefico ad entrambe le parti: Moawia imponeva a Valente il matrimonio di sua figlia con *Victor*, un generale romano d'origine sarmatica, comandante della cavalleria (forse il *Victor comes* ricordato alla battaglia di Adrianopoli da Ammiano Marcellino 31, 13, 9). Imponeva ancora l'invio di missionari cristiani di fede Nicena (strana scelta, mentre era ben noto il fanatismo religioso di Valente, di fede ariana), per convertire i suoi, ottenendo il monaco 'niceno' Mosè. In cambio offriva truppe all'impero, che poi dovevano distinguersi ad Adrianopoli contro i Goti vincitori del 378³² (Ammiano attribuisce al loro indomabile coraggio la difesa di Costantinopoli).

La larga attività missionaria dopo Costantino, svolta come abbiamo visto soprattutto dai suoi successori a qualunque credo appartenessero, in realtà era soltanto una faccia della spinta economico-commerciale che si operò in quel tempo. A riprova c'è quello che accadeva in Persia, i cui rapporti politici degenerarono in aperto interminabile conflitto, fino a provocare nel 363 la disfatta romana e un notevole accrescimento del territorio persiano (senza però mai permettere alla Persia di raggiungere lo sbocco al Mediterraneo). In quel periodo di rapporti tesi, dato che l'impero romano proteggeva i cristiani, per contraccolpo in Persia furono scatenate dure repressioni anticristiane, con

30 Philostorg. *H. E.* 2, 6 e 3, 4-6: opera perduta, ma riassunta da Fozio (Griech. Christl. Schriftsteller).

31 Rufin. *H. E.* 11, 6; Socr. *H. E.* 4, 36; Sozom. *H. E.* 6, 38; Teodor *H. E.* 4, 20.

32 Amm. Marc. 31, 16, 5.

rovescio della situazione: i cristiani, protetti nell'impero e in espansione fuori confine, in Persia invece non trovarono più ascolto. E quando la pressione Persiana ricacciò i Romani dalle regioni dell'Eufrate, anche l'Armenia, che per prima aveva accolto il cristianesimo, assunse atteggiamenti d'ostilità. Cioè l'evangelizzazione fu condizionata pesantemente dalla situazione politica³³.

L'impero intanto, di fronte all'ostilità persiana, rafforzò l'antico itinerario marittimo per comunicare con le coste dell'Oceano Indiano. Dove faceva giungere i missionari, ma soprattutto faceva giungere le sue navi e i suoi mercanti, ravvivando gli scambi e incrementando le operazioni commerciali. Ancora una volta ne fa fede la presenza di monete romane in località indiane: come sono notevoli le monete di Augusto e di Tiberio (primo impero), così abbondano i 'tesoretti' del periodo posteriore a Diocleziano, proprio dei massimi dirigenti dell'impero nel IV sec, quelli responsabili dell'espansione dei rapporti con l'Estremo Oriente³⁴. "La caratteristica dei ritrovamenti di Ceylon... è di coincidere con questo periodo. Essi comprendono le emissioni di nove imperatori, tre dei quali governarono su tutto l'impero - Costanzo I, Costantino I e Teodosio I -, quattro furono imperatori d'Occidente - Costantino II, Graziano, Valentiniano II e Onorio - e due d'Oriente - Costanzo II e Arcadio -. Nell'Occidente prevale il numero delle emissioni, nell'Oriente si ha una lieve maggioranza di monete. Le scoperte quasi equivalenti di monete degli imperi d'Oriente e d'Occidente mostrano la perdurante importanza del commercio per mare diretto tanto a Bisanzio che a Roma e che si deve presumere passasse per Alessandria". "Ma se i rapporti con l'Occidente sembrano affievolirsi dopo il 476 (avvento di Odoacre), quelli con l'Oriente restano stabili fino all'avvento di Giustiniano"³⁵ (Miller 253). Nel 1903 venne scoperto a Pudancavu, nel Travancore (Pandyas), un tesoro di aurei formato dalle emissioni di ciascuno dei seguenti sei imperatori (d'Oriente), che abbracciano più di un secolo: Teodosio II (408-450), Marciano (450-457), Leone I (457-474), Zenone (474-491), Anastasio I (491-518) e Giustino I (518-527).

Da questo quadro di intensa presenza commerciale sulle coste dell'India risulta l'intenso traffico tra mondo romano e Oceano Indiano: e può chiarire il fenomeno della evangelizzazione, in quanto dietro al mercante (o senz'altro con lui) arrivava il missionario: questi predicava "la buona novella", l'altro mostrava il beneficio dello scambio. Comprendiamo così come nel IV sec, con la crescita delle operazioni commerciali si sia potuto incrementare la diffusione del cristianesimo: espansione nel IV sec, e coscienza di una nuova realtà nel V: gli scrittori ecclesiastici del V sec. fanno partire l'espansione dall'epoca di Costantino, ma attestano che al proprio tempo (metà V sec.) il cristianesimo è diffuso in ogni parte del mondo³⁶.

Questo possiamo vederlo avvalorato in una lettera (di Paola ed Eustochio a Marcella) inserita nell'*Epistolario* di S. Gerolamo³⁷ (inizio V sec), dove si attesta che giungono in

33 R. C. BLOCKLEY, *The division of Armenia between the Romans and Persians at the end of the fourth Century*, "Historia" XXXVI 1987, 222-234.

34 MILLER, op. cit. 234-235.

35 MILLER, 253.

36 Socr.H.E. 1, 6.

37 Hier. Epist. 46, 10.

Terrasanta pellegrini da ogni parte del mondo: dall'Occidente (Gallia, Britannia) e dall'Oriente (Armenia, Persia, India, Etiopia, Egitto, Celesiria e Mesopotamia).

Si capiscono a questo punto certi fenomeni apparentemente strani che si verificano nel IV sec: fenomeni che mostrano uno strano atteggiamento culturale, che non si limita al solo mondo romano, ma si proietta molto al di là delle sue frontiere. L'imperatore Costanzo II, impigliato in frequenti campagne repressive per eliminare l'uno o l'altro "usurpator", capo ribelle di ristretto o ampio territorio, si proclama invece "signore di tutto il mondo"³⁸, *dominus orbis terrarum*, e non del solo territorio romano (titolo risalente a Diocleziano, ma da lui valorizzato): concetto riconosciuto da un'epigrafe di *Aeclanum* (nel Beneventano) (*orbem terrae Romano nomini subiuganti*)³⁹ da un'altra di Roma⁴⁰ a Costanzo II *toto orbe victori*, dedicata dal *praefectus urbi Memmius Vitrasius Orfitus Honorius*, e ridicolizzata da Ammiano Marcellino⁴¹: "giunse al punto da dettare (nelle sue lettere) "la mia eternità" e da chiamarsi scrivendo "signore di tutto il mondo", *orbis totius se dominum appellaret*": ridicola quanto si voglia, si era formata la coscienza che l'impero fosse limitato e occorreva mirare al di là delle frontiere. Non è affatto escluso che gl'imperatori dell'epoca (proprio da Costanzo II in poi) insieme allo sviluppo commerciale mirassero alle missioni religiose proprio nella convinzione di rappresentare l'universalità delle genti.

A tale convinzione Costanzo II adattava il suo comportamento, di rigida sacralità (giudicato ridicolo dal solito Ammiano), come simbolo della più alta sovranità mondiale: quando egli giunse a Roma e vi si trattenne vari giorni per visitarla, quasi per assorbire la sua funzione religiosa, si presentò in tutto il suo atteggiamento sacro⁴²: "Avvicinandosi alla città... non pensava come Cinea (ambasciatore di Pirro) di avere innanzi a sé un'accolta di re, ma il santuario del mondo intero (*asylum mundi totius*)". Segue la descrizione di tutto un apparato fantasmagorico, perfino in compagnia di cavalieri rigidi e corazzati "come statue di Prassitele". Tra vive acclamazioni restò imperturbato, immobile: anche nel passare attraverso le porte "guardava fisso davanti a sé, senza volgere lo sguardo a destra o a sinistra. Simile a una statua, non apparve vacillare agli scuotimenti del carro, né sputare né toccarsi il naso o la bocca né muovere le mani". Fu atteggiamento di uomo sovrano, superiore ad ogni umana debolezza. Insomma volle rappresentare a perfezione la sua intima convinzione di essere il sovrano di tutto il mondo, e non del solo impero romano.

Quasi nello stesso tempo un oscuro mercante, conoscitore diretto di merci e di porti e intinto di qualche notizia libresca, scriveva la sua *Expositio totius mundi et gentium*⁴³, consapevole dell'ampiezza del mondo romano ma anche di un più ampio territorio esistente al di fuori. In fondo l'impero non gli basta: è convinto anche lui di dover tenere le porte aperte per raggiungere qualunque sede possibile di sfruttamento. Ma

38 *Exposit.* 23 e 28.

39 CILIX318 = ILS745

40 CILIV 31395

41 Amm. Marc. 15, 1, 3.

42 Amm. Marc. 16, 10, 1 ss.

43 Cfr la corposa introduzione premessa dal Rougè alla sua edizione cit. dell'*Expositio*.

anche lui ha il senso della centralità di Roma. Approva l'atteggiamento di Costanzo II, che si ritiene sovrano del mondo, e riconosce la superiorità di Roma su tutto, *regnanti Romae*. Le sue conoscenze sono generiche, limitate ai porti d'imbarco: perciò può lodare Alessandria, che raccoglie tutte le merci pregiate provenienti dall'India e altre terre straniere⁴⁴ (*cum Indis et barbaris negotia gerit merito*) e loda Antiochia, perché sede dell'imperatore: 23, *civitatis regalis, ubi et dominus orbis terrarum sedet*.

Insomma l'atteggiamento di Costanzo II non va inteso come fantasia di principe presuntuoso, ma come idea diffusa al proprio tempo, in cui una vasta categoria di 'romani' - commercianti e missionari - conoscono bene larghi territori extra frontiere e allargano le proprie aspirazioni in una visione d'un mondo unificato: si chiarisce e si radica il senso ecumenico della storia.

Nel V sec. il senso ecumenico doveva poggiare su basi concrete: un gran numero di popolazioni, civili e meno civili, si sommoveva dentro e fuori l'impero, ma a tutti si riconosceva il diritto di esistere e si cercava un modo di pacifica coesistenza, sia pure sotto una direzione civile e religiosa dell'impero, rappresentata sia nella codificazione di leggi ben chiare (compilazione del *Codex Theodosianus* sulla cui scia si sviluppano altri *Codices* di popoli barbarici) che nella pratica cristiana. All'idea dell'universalità civile dell'impero si aggiunge (o si sovrappone) l'idea dell'universalità religiosa: papa Leone I, pur riconoscendo il grande merito di Roma nell'aver unificato il mondo allora conosciuto, ribadisce il nuovo aspetto dell'universalità raggiunta dalla diffusione del cristianesimo: rivolgendosi a Roma, egli dice: *quamvis enim multis aucta victoriis iura imperii tui terra marique protuleris, minus tamen est quod tibi bellicus labor subdidit quam quod pax Christiana subiecit* (sebbene accresciuta dalle molte vittorie tu abbia esteso per terra e per mare i diritti del tuo impero, tuttavia quello che hai acquistato con le armi con lo sforzo bellico è inferiore a quello che ti ha sottoposto la pace cristiana). Papa Leone, che si sentiva fortemente romano, scriveva verso la metà del V sec, mentre negli stessi anni avveniva contro ogni attesa la diffusione del Nestorianesimo proprio in larghi territori Asiatici, nel vasto Oriente già aperto al cristianesimo, di cui non si avevano ancora notizie precise.

Nestorio, nel 428 patriarca di Costantinopoli, aveva tirato fuori una tesi discutibile sulla Madonna madre di Gesù uomo, non di Gesù-dio (quindi *Mater Christi*, non *Mater Dei*, o *Deipara*, *Theotokos*). Il Concilio di Efeso (437) aveva condannato questa tesi: per cui Nestorio, condannato, perdette la carica, fu bandito in Arabia, poi confinato nella Grande Oasi di al-Karga, dove morì nel 451⁴⁵. Nell'impero romano seguirono varie vicende, fino alla condanna dei "Tre capitoli" nel 553, definitiva. Ma l'insegnamento di Nestorio passò subito il confine romano e si affermò in ampi territori orientali: si assestò subito in Persia, sempre pronta ad innalzarsi contro i Romani: qui i Nestoriani crearono subito una chiesa autonoma nel 424, patriarcato di Seleucia-Ctesifonte, e nel 486 si formarono addirittura varie scuole a Edessa, Nisibi e altrove. Dalla Persia i Nestoriani sciamarono in Arabia, in India (coste del Malabar), a Ceylon (nei porti frequentati dai mercanti romani) e perfino in Cina, a Singarifu, dove

⁴⁴ Leon. *Orat.* 81, 1.

⁴⁵ L. Scipioni, *Nestorio e il Concilio di Efeso. Storia, dogma, critica*, Milano 1974.

una stele in cinese e in siriano racconta i fatti principali dei Nestoriani dal 631 al 781. La Dottrina arrivò fino ai Turchi e ai Mongoli, prima che passassero all'islamismo. In Cina ebbe larghissima diffusione almeno fino al XIV sec, mentre poi sarebbe velocemente finita. Oggi esistono ancora i Nestoriani (col nome di Caldei), ma solo in Iraq e territori limitrofi (anche in America).

La situazione del VI sec. ci è nota dalla testimonianza di Kosmas Indicopleustes⁴⁶, un singolare scrittore bizantino che ha svolto una larga attività di commercio sotto l'imperatore Giustino I e scrisse sotto Giustiniano: quando s'è fatto monaco, aderisce al credo Nestoriano e parla delle sue antiche esperienze delle attuali credenze, in *Topografia Cristiana*. Accenna a due eclissi⁴⁷, identificate con 6 feb. e 17 ag. del 547: perciò si ritiene che scrive tra 547 e 549. Egli accenna ai suoi viaggi, quindi scrive per conoscenza diretta, ma aggiunge anche notizie per sentito dire. Perciò distinguiamo le cognizioni dirette su Palestina, dintorni del Sinai, Socotra, Mar Rosso, Golfo Persico, Etiopia (Adulis), Somalia, e anche Mediterraneo. Mai stato in India, ma riferisce per sentito dire.

Pertanto egli attesta che il cristianesimo è diffuso lungo tutte le coste dell'Oceano Indiano⁴⁸: "ATaprobane (Ceylon o Sri-Lanka)... c'è una chiesa di cristiani, un clero e dei fedeli". Così anche nella contrada detta Male... ed a Kalliena". Nell'isola c'è una chiesa "di Persi cristiani" (cioè di Nestoriani), stabiliti nel paese, nonché un prete ordinato in Persia, un diacono e tutta la liturgia... Gl'indigeni e i re sono pagani". Il vescovo di Persia controlla anche la chiesa di Dioskorides (Socotra).

Insomma dalla descrizione di Kosmas risulta un'ampia diffusione del cristianesimo per l'Oceano Indiano, che però non è ancor riuscito a eliminare il paganesimo tradizionale, ma è praticato con fiorente attività. Si sottolinea che si tratta di organizzazione di Persiani, perciò secondo il credo dei Nestoriani, che scacciati dall'impero romano trovarono ricetto in Persia. Tutti i perseguitati dell'impero trovano accoglienza in Persia: si sanno organizzare e sanno penetrare nei posti più frequentati da navi romane, certamente in rivalità, per sottrarli all'influenza e commercio romani. Coi missionari giunge dappertutto il mercante rivale. Kosmas conosce bene la situazione. Conosce la rivalità sempre esistente fra commercianti romani e persiani, ma da buon 'romano' (anche se legato alla confessione Nestoriana) propende per il suo mondo romano: concede all'impero di Persia solo il secondo posto⁴⁹ "che non continua l'antico (impero) distrutto da Alessandro, ma è sorto dalla potenza dei Magi". A tale criterio corrisponde il racconto dell'episodio di Sòpatros, il quale giunto a Taprobane dovette gareggiare con un rivale Persiano: tradotti entrambi in presenza del re, il Persiano mostra il suo *miliarision* d'argento, mentre Sòpatros esibisce il suo *nomisma* d'oro, di gran lunga superiore. Il re "ordinò di onorare grandemente Sòpatros e fattolo salire su un elefante gli fece girare la città coi tamburi con grandi onori... Il Persiano fu tutto umiliato".

L'aureo romano esercitava dunque un grande peso sui mercati orientali. Perciò il

⁴⁶ Cfr l'introduzione di Wolska Conus premessa al testo (con trad. franc.), vol. I.

⁴⁷ *Top. Chret.* 6, 3.

⁴⁸ *Ibid.* 3, 65.

⁴⁹ *Ibid.* 2, 76.

nostro Kosmas non esita a credere nella superiorità dell'impero romano: e da nuovo monaco, anche se di credo Nestoriano, non esita ad affermare⁵⁰: “esiste un altro segno del dominio dei romani che Dio ha loro concesso, il fatto che tutte le nazioni fanno il commercio con la loro moneta e che in ogni posto da un capo del mondo all'altro essa è accettata, ammirata da ogni uomo e ogni regno, privilegio che nessun altro regno possiede”.

Dalla sua testimonianza risulta bene ampia la diffusione del cristianesimo sulle coste e principali isole dell'Oceano Indiano: egli vede naturalmente gli aspetti del suo credo religioso, il Nestorianesimo: ma dovevano esserci anche altri credo religiosi. Comunque c'è ampia connessione con l'attività commerciale: si può dire che sull'attività di commercio si basa la diffusione dell'evangelizzazione. L'opera avviata dai primi apostoli ha portato i suoi frutti, vistosi e concreti: l'universalità ideata dagli antichi Ebrei si è realizzata nell'opera missionaria cristiana. Questa universalità ora è connessa anche all'eternità: non sappiamo a quale filone sia connessa, se a quella politica, eternità di Roma, o a quella religiosa⁵¹: entrambe sono ben fuse nella testa di questo mercante-monaco. Egli esprime con fede e insistenza il suo credo, proprio per aver conosciuto buona parte dell'intera vastità del globo terrestre: come mercante, ha conosciuto concretamente la reale consistenza, e come monaco sa risalire alla teoria dell'impero universale dettata dalla Bibbia. Difatti parte proprio dal sogno di Nabucodònosor⁵², con la visione della statua colossale, composta di 4 elementi, la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, ventre e gambe fino al ginocchio di bronzo, piedi di ferro, ma le palme metà ferro e metà argilla. Dal monte vicino si stacca una pietra e viene a colpire la parte d'argilla, facendo crollare l'intero colosso. Il re si spaventa, interroga gl'interpreti dei sogni, e solo da Daniele riceve la spiegazione: i 4 elementi del colosso rappresentano i 4 imperi universali - babilonese, medo, persiano e macedonico -: l'ultimo crollerà irrimediabilmente. Poi sorgerà un impero universale imperituro: quello dei Romani, esteso per tutto il mondo, imperituro perché destinato a legare i popoli sotto un unico credo religioso, quello cristiano. I due aspetti, materiale e religioso, sorgono nella stessa epoca, quella di Augusto che comprese anche la nascita di Gesù⁵³. “Cristo era ancora nel seno materno, quando l'impero romano ricevette da Dio il dominio, in quanto servitore delle disposizioni riguardanti il Cristo: in quell'epoca gli Augusti furono salutati del titolo d'eterno, e ordinarono, in qualità di sovrano, un censimento di tutta la terra”.

Dopo tale riflessione sulla concordanza delle due universalità, quella romana e quella religiosa d'origine ebraica, Kosmas può concludere⁵⁴: “l'impero romano partecipa dunque della dignità dell'impero del Signore Cristo: sorpassa, quanto possibile in questa vita, tutti gli altri e resta invincibile fino alla fine dei secoli”.

Nella panoramica tracciata dal monaco bizantino troviamo pieno compimento sia delle aspirazioni vagheggiate dal mondo ebraico-cristiano che dalle credenze concrete

⁵⁰ *Ibid.* 11, 17-19.

⁵¹ *Ibid.* 2,15.

⁵² *Ibid.* 2, 64 (da Dan. 7, 10-12).

⁵³ *Ibid.* 2, 74.

⁵⁴ *Ibid.* 2, 75.

degli intellettuali romani, legati alla formula espressa da Virgilio: *imperium sine fine dedi*. È un punto d'arrivo ideologico d'estrema importanza in quanto è destinato a sorreggere l'idealità politica della lunga età che ristagnerà oltre 800 anni, fino all'avvento dell'Umanesimo, sia a Bisanzio che a Roma, malgrado la nuova situazione religiosa venuta a crearsi nel sec. VII, appena un secolo dopo Kosmas, con l'avvento dell'Islamismo. La cui nascita ed espansione sono destinate a tagliare per sempre l'Oriente dall'Occidente, segnando una frattura ancora esistente: a meno che lo stesso Islamismo non si voglia considerare come altro figlio dell'universalità religiosa ebraica, e sul piano politico come epigono dell'impero romano in un territorio dove Roma aveva potuto solo affacciarsi senza mai riuscire a progredire.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AAVV, *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, Milano 1992.
- AAVV, *Storia di Roma*, vol. III Torino 1993.
- J. ANDRÉ - J. FILLIOZAT, *L'Inde vue de Rome. Textes latins de l'Antiquité relatifs à l'Inde*, Parigi 1986.
- S. BIANCHETTI, *L'idea di Africa da Annone a Plinio*, "L'Africa romana" Sassari 1990, 871-878.
- L. W. BROWN, *The Indian Christians of St Thomas. An account of the ancient Syrian Church of Malabar*, Cambridge 1956.
- J. - P. CALLU, *I commerci oltre i confini dell'Impero*, AAVV, *Stor. di Roma*, cit. 487-524.
- A. CHRISTENSEN, *L'Iran sous les Sassanides*, Copenaghen 1942².
- L. CRACCO RUGGINI, *Sulla cristianizzazione della cultura profana: il mito greco e latino di Alessandro dall'età antonina al Medioevo*, "Athenaeum" n.s. XLIII 1965, 3-80.
- L. CRACCO RUGGINI, *Conoscenze e utopia: i popoli dell'Africa e dell'Oriente*, AAVV, *Stor. di Roma*, cit. 443 - 486.
- M. CRAWFORD, *Economia imperiale e commercio esterno*, AAVV, *Tecnologia, Economia e Società nel mondo romano*, "Atti del Convegno di Como (27-29 sett. 1979)", Como 1980, 207-217.
- F. De ROMANIS, *Romanupharattha e Taprobane. Note in margine a Pl. VI 84-85*, "Helicon" XXVIII 1988, 43 ss.
- A. DIHLE, *The Conception of India in Hellenistic and Roman Literature*, "Proceed. Of the Cambridge Philolog. Soc." 190, 1951, 15-23.
- J. FILLIOZAT, *La valeur des connaissances greco-romaines sur l'Inde*, "Journ. Des Sav." 1981, 871-878.
- H. FRISK, *Le périple de la Mer Erythrée, suivi d'une étude sur la tradition et la langue*, Goteborg 1927.
- R. KLEIN, *Constantius II. und die christliche Kirke*, Darmstadt 1977
- E. KORNEMANN, *Die historischen Nachrichten des Periplus Maris Erythrei über Arabien*, "Janus" 1, 1931, 54 ss.
- H. MATTINGLY, *Coins from a Site-tired in British East Africa*, Numismatic Chronicle 1932.
- H. MATTINGLY, *Roman Coinage*, Oxford Class. Dictionn. 209.
- S. MAZZARINO, *La fine del mondo antico*, 1959, rist. 1988 Milano.
- J. INNES MILLER, *Roma e la via delle Spezie*, tr. It. Torino 1974 (ed. ingl. *The Spice Trade of the Roman Empire, 29 B.C. to A.D. 41*, Oxford 1969).
- L. PETECH, *Profilo storico della civiltà cinese*, Torino 1971
- J. ROUGÉ, *Anonymi, Expositio totius mundi et gentium*, a cura di Parigi 1966.
- R. SEWUELL, *Roman Coins found in India* "Journ. of royal Asiatic Soc." 1904.
- P. TREVES, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano - Napoli 1953.
- W. VOLSKA - Conus, *Cosmas Indicopleustes, Topographie Chrétienne*, 12 lib. a cura di..., Parigi 1966.
- E. H. WARMINGTON, *The Commerce between the Roman Empire and India*, Cambridge 1928.
- R. E. M. WHEELER, *La civiltà romana oltre i confini dell'Impero*, tr. It. Torino 1963 (ed. ingl. Londra 1954).